



To Know is to See: the Contribution of the Odeporic Narration in the *Voyage pittoresque* of Abbot Saint-Non

Ottavio Amaro
ottavio.amaro@unirc.it

The rediscovered interest in southern Italy characterizing the 18th and 19th centuries coincided with an Arcadian vision of the places there with their strong identity, deeply rooted into history.

That vision thus also involved Calabria to be replaced later by a negative rationale generating short-sighted policies and improper planning. We can say that the region, losing its self-awareness and consequently its figurative self-consciousness, has passively endured misrepresentation. The new iconography of Calabria, in fact, has increasingly tended to be iconoclastic within a local scenario of acritical resignation to degradation and lack of self-perception.

The current project design aimed at the regeneration of the Calabrian landscape can start from the actual knowledge and awareness of the region's figurative heritage.

The thirty-five images of Calabria created by Désprez and Châtelet for the Voyage pittoresque, provide fundamental iconographic and iconological documentary evidence. They are parts of one single project aimed, perhaps as a first example in history, at the official composite representation of Calabria.

As in Gombrich's words «That a picture looks like nature often means only that it looks the way nature is usually painted»; the images reported by Saint-Non bring to light Calabria's existence; they show the region to Europe highlighting its pastoral and Arcadian simplicity, archeological remains, a system of settlements either clinging to steep hill sides or nested on secluded plains. This imagery can be compared with the most up-to-date representation tools for landscaping.

VOYAGE PITTORESQUE

II. Observations on the Historic Landscape of Calabria

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 4 (2018)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 10/2018

ISBN 978-88-85479-04-3

DOI: 10.14633/AHR102



Sapere per vedere: il contributo della narrazione odepórica nel *Voyage pittoresque* dell'Abate Saint-Non

Ottavio Amaro

Il valore del viaggio degli inviati dell'abate Saint-Non in Italia e quindi in Calabria, va letto in un doppio significato: da un lato costituisce un patrimonio storico-culturale in sé, con un numero straordinario di opere iconografiche e di narrazioni; dall'altro può rappresentare una chiave di lettura utile per un'interpretazione autentica, stratificata e relazionale del paesaggio contemporaneo calabrese. Esperienza viva e racconto, nell'impresa degli scrittori, degli architetti e dei pittori al servizio di Saint-Non, vivono in perfetta simbiosi. In questo senso essi ancora costituiscono una straordinaria lezione sulla conoscenza della regione, di grande attualità per una maggiore consapevolezza figurativa dei paesaggi attuali.

Questo a maggior ragione in una società globalizzata e conformista che fonda il suo sistema relazionale sull'azione mediatica in cui l'immagine quantitativa spesso predomina sul racconto evocativo articolato in gerarchie selettive, scalari e valutative.

L'affermazione lecorbuseriana «occhi che non vedono» va attualizzata ancora oggi come il modo per indicare l'incapacità di entrare nella conoscenza della realtà con i suoi dati fisici e metafisici.

“Sapere per vedere”, allora, ci riporta a una doppia lettura dell'iconografia dei viaggiatori: da un lato alla conoscenza dei contenuti fisici-descrittivi così come rappresentati e rilevate nelle immagini; dall'altra a una modalità di guardare alla realtà, propria di quel tempo, attraverso la cultura e la ricerca di contenuti visibili e invisibili, legati di volta in volta alla storia, al mito, al pittoresco o al sublime.

La scoperta del Sud da parte dei viaggiatori del Settecento e Ottocento non rappresenta solo un'estensione geografica, un fascino dell'avventura o il capriccio verso l'esotismo. Essa coincide con

un'idea del Sud come luogo della storia e identitario di una natura originaria e arcadica: «nel corso del tempo il baricentro del viaggio si va spostando sempre più verso il Mezzogiorno, perché lì sono le radici della civiltà e lì sopravvivono riti e miti che la *civiltation* ha cancellato»¹. Una visione ribaltata del Sud che s'impose sul piano europeo con una quantità d'immagini e di scritti che avevano al centro un territorio quale mescolanza di miti, archeologia, natura, riti e storia. Una visione che coinvolge pienamente la Calabria, e che solo in tempi relativamente recenti è stata quasi definitivamente oscurata a causa di scelte politiche affrettate e programmazioni distorte. Astraendosi dalla cultura iconografica, questa visione letale si colloca in senso zenitale e dall'alto, incapace di penetrare nella conoscenza dei paesaggi, portando, negli anni Settanta del Novecento, uno scrittore come Giuseppe Berto ad affermare che «i calabresi sono i primi a non credere alla bellezza e all'altezza della loro civiltà»².

Si è in presenza cioè di un nuovo ribaltamento dell'immaginario della regione, non più parte del *giardino d'Europa*, ma legato al decadimento e all'estetica della distruzione. Possiamo parlare di smarrimento della consapevolezza di un territorio come smarrimento della capacità figurativa, della cultura iconografica, della possibilità di rappresentarsi.

La Calabria vive in un grande "frastuono" territoriale dettato da trasformazioni non controllate e spesso estranee ai luoghi, considerati nella duplice accezione fisico-morfologica e culturale. A un territorio interno ancora generalmente integro corrisponde una linea di costa soggetta a una violenta azione di "artificializzazione" che negli ultimi cinquant'anni ne ha cambiato i connotati paesaggistici e naturalistici.³

Ancora nel 1949 Alberto Savinio, in un suo viaggio in Calabria, parlava di «Terra intatta, Terra antica. Terra calva»⁴.

Un continuum edilizio tendente a una enorme periferia senza centro, un sistema produttivo legato ai grandi insediamenti industriali degli anni Settanta, in crisi sin dalla nascita, un apparato infrastrutturale lineare sulla costa, costituiscono la realtà antropica sovrastrutturale che in molti casi ha cancellato i paesaggi locali.

La Calabria ha subito spesso veri e propri "traumi" territoriali che hanno fatto perdere i punti di vista originari, le chiavi interpretative dei paesaggi come presenze identitarie in equilibrio tra storia e natura. I grandi processi trasformativi locali e nazionali, poco inclini a conoscere i contesti e i significati che essi esprimevano sul piano produttivo come su quello storico, culturale e ambientale, si sono posti come

1. DE SETA 1999, pp. 16-17.

2. BERTO 2003, p. 255.

3. Vedi AMARO 2012, pp. 63-68.

4. SAVINIO 1996, p. 17.



Figura 1. La costa tirrenica reggina sullo sfondo dello Stretto durante i lavori di ammodernamento dell'Autostrada Salerno - Reggio Calabria (foto di A. Perna, esposta nella mostra Verso il Mediterraneo. Sezioni del paesaggio da Salerno a Reggio Calabria, Roma, Istituto Centrale per la Grafica, 15 dicembre 2016 – 14 gennaio 2017. http://www.artnoise.it/ai1ec_event/verso-il-mediterraneo-sezioni-del-paesaggio-da-salerno-reggio-calabria/?instance_id=: ultimo accesso 25 ottobre 2017).

sistemi interrotti, intenzionalità programmatiche disorganiche, che hanno prodotto un sistema squilibrato, frammentario e per lo più dismesso.

In questo contesto ritroviamo nuovi paesaggi caratterizzati da palinsesti ibridi. L'immagine predominante sembra essere quella della rovina: il non finito del sistema abitativo costiero, le industrie dismesse, pezzi d'infrastrutture interrotte, insieme ai paesi abbandonati, rappresentano le nuove rovine contemporanee. Lo stesso paesaggio agrario vive una condizione di frammento e di rovina nella mescolanza più generale di processi trasformativi estranianti. Questo in una terra dove le catastrofi legate ai terremoti e ai dissesti idrogeologici, ciclicamente, hanno prodotto altre rovine.

La nuova iconografia della Calabria sembra tendere sempre di più verso una accezione iconoclasta, uniformandosi all'idea di degrado e di estraneità, accentuata da racconti "cronicistici" dettati, spesso, dal sistema di condizionamento illegale a cui è sottoposta la società calabrese. Sono i paesaggi descritti nelle sequenze cinematografiche di Vittorio Deseta⁵, nelle fotografie di Olivo Barbieri su Gioia Tauro⁶, nei contrasti della costa ionica nel film *Anime Nere* di Francesco Munzi, o nelle descrizioni drammatiche delle *Terre profanate* di David Lane⁷ o dell'*Inferno* di Giorgio Bocca⁸.

In questo scenario la riscoperta dell'iconografia "pittorresca" o "romantica" del Sette e Ottocento non si può configurare come un rifugio retorico o comunque relegato alla ricerca storiografica.

Possiamo affermare che in questo contrasto tra i due volti della rappresentazione della Calabria si può rintracciare la possibilità di riscoperta e ricomposizione dei suoi paesaggi. L'esigenza di avviare un'azione progettuale di vero e proprio "restauro del paesaggio" calabrese parte dalla conoscenza e dalla consapevolezza della sua memoria figurativa, capace di fare affiorare identità e valori nascosti.

Come nel *Capolavoro sconosciuto* di Balzac, dove l'artista, sotto il groviglio di linee e la sovrapposizione di colore, intravede la bellezza di un corpo femminile, così l'azione progettuale può fare affiorare la bellezza spesso latente del paesaggio calabrese sotto il sistema insediativo e produttivo sovrastrutturale costruito a partire dalla seconda metà del secolo scorso.

Le immagini tramandate dai pittori del Saint-Non nel *Voyage Pittoresque*, insieme alle sue narrazioni letterarie, comunicano tutto il pathos di paesaggi autentici in cui convivono la forza tellurica di una natura vergine con la presenza della cultura e della storia. A proposito della periferia, ormai irricognoscibile, di Reggio Calabria Saint-Non annotava:

5. DE SETA, *In Calabria*, film documentario, 1991.

6. MedCenter Container Terminal Gioia Tauro 1997.

7. LANE 2010.

8. BOCCA 1991.



Figura 2. Gioia Tauro e, sullo sfondo, le gru del porto logistico (foto A. Ottomanelli, Archivio The Third Island, 2014, <https://www.ilpost.it/2014/10/13/salerno-reggio-calabria/third-island-8/>: ultimo accesso 25 ottobre 2017).

«Quasi tutte le case sono attorniate e separate le une dalle altre da boschi di limoni e d'aranci cedui, e da lunghi pergolati impenetrabili dal sole. Una vegetazione abbondante e accelerata rende tutto il paesaggio d'un verde pronunciatissimo, e tanto più ricco all'occhio che fa risaltare maggiormente il colore delle arance di cui tutti questi alberi sono coperti; esse sono sospese ad altezza di mano, e sembrano invitare a raccoglierle. Così si può dire che i dintorni di Reggio, così come le strade che l'attraversano, formano un giardino continuo, e uno dei più deliziosi»⁹.

Le trentaquattro tavole sulla Calabria illustrate da Déprez e Châtelet rappresentano un apparato documentale fondamentale sotto il profilo iconografico e quindi iconologico, nell'accezione panofskyana. Esse costituiscono un progetto organico in cui si fissa e si concepisce, forse per la prima volta, una rappresentazione della Calabria.

Facendo ricorso a quanto sostenuto da Gombrich, «Solo un'immagine dipinta può spiegarci un'immagine che vediamo in natura»¹⁰, possiamo affermare che le immagini riportate dal *Voyage Pittoresque* fanno "esistere" la Calabria; riportano sulla scena europea una regione agreste, arcadica, disseminata di presenze archeologiche, segnata da un sistema insediativo aggrappato su giaciture e morfologie improbabili.

Per le informazioni e la qualità della percezione dei luoghi, esse costituiscono un insieme di conoscenza che contribuisce alla capacità di uno sguardo che indaga, anche in termini progettuali, sui valori del paesaggio dell'"esistente". In questo senso esse mettono in luce punti di vista perduti nei sistemi di mobilità odierni, segni sottratti o metabolizzati in visioni informi, morfologie dei suoli, giaciture dei sistemi insediativi interni ormai abbandonati, "misure" dei luoghi attraverso lo sguardo e il controllo soggettivo. In esse, sia nelle forme reali che in quelle più idealizzate, i luoghi esprimono fascinazione nel loro rapporto con l'antico o con una natura idilliaca e fortemente evocativa.

Dunque figurazioni come fonti di riferimento e di confronto con gli strumenti di rappresentazione attuali per il progetto di paesaggio e per una visione "aumentata" da una conoscenza carica di memoria iconografica.

In questo quadro si contribuisce a ricreare un immaginario collettivo sul senso dei luoghi, anche per i nuovi viaggiatori in cerca di nuove seduzioni del viaggio¹¹.

9. VALENTE 1978, p. 58.

10. GOMBRICH 1965, p. 381.

11. Si veda il capitolo *L'iconografia e il viaggio* elaborato nell'ambito dei risultati della ricerca STREAM 2 - INMOTO INformation and MObility for Tourism PON Ricerca e Competitività 2007-2013. *Smart Cities and Communities and Social Innovation* Asse II - Azioni Integrate per lo Sviluppo Sostenibile Ambito: Smart Culture e Turismo, sezione *Il turismo come arte dei luoghi* – responsabile scientifico Ottavio Amaro, coordinamento Marina Tornatora.

Bibliografia

AMARO, THERMES, TORNATORA 2012 - O. AMARO, L.THERMES, M. TORNATORA (a cura di), *Il progetto dell'esistente e il restauro del paesaggio, Pizzo Calabro, Il turismo come arte dei luoghi*, Iiriti editore, Reggio Calabria 2012.

BERTO 2003 - G. BERTO, *Il mare da dove nascono i miti*, Monteleone edizioni, Vibo Valentia 2003.

BOCCA 1992 - G. BOCCA, *L'inferno*, Arnoldo Mondadori editore, Milano 1992.

DE SETA 199 - C. DE SETA, *Vedutisti e viaggiatori in Italia tra settecento e ottocento*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.

GOMBRICH 1965 - E.H. GOMBRICH, *Arte e illusione*, Einaudi, Torino 1965.

LANE 2010 - D. LANE, *Terre profanate*, Edizione Laterza, Bari 2010.

SAVINIO 1996 - A. SAVINIO, *Partita Dimandata*, Giunti, Firenze 1996.

Melfi, Gioia Tauro 1997 - *Melfi, Gioia Tauro*, Meridiana Libri, Catanzaro 1997.

VALENTE 1978 - G. VALENTE (a cura di), *La Calabria dell'Abate Saint-Non*, Edizioni Effemme, Chiaravalle Centrale 1978.